

**Maria Concetta Di Natale**  
Professore  
Straordinario di  
Museografia e Storia  
del Collezionismo  
dell'Università degli  
Studi di Palermo

Fotografie  
di Anna Maria Calè

## Il Museo Diocesano di Palermo

**Nel Dicembre 2003 ha riaperto i battenti, dopo diversi anni di forzata chiusura, il Museo Diocesano di Palermo, restituendo alla città un patrimonio culturale di storia e arte, fede e devozione. Il Museo era stato fondato, con sede nel Palazzo arcivescovile, nel 1927 dal Cardinale Lualdi, su indicazioni di Papa Pio XI, che aveva promosso l'istituzione di tali Musei, destinati a raccogliere quelle opere d'arte legate al culto che rischiavano d'andare perdute nelle chiese in disuso. Il primo direttore del Museo fu Mons. Guido Anichini.**

Il nucleo iniziale delle opere d'arte del Museo era composto da numerose sculture che decoravano la Cattedrale di Palermo prima dell'antistorica ristrutturazione operata da Ferdinando Fuga, che erano state precariamente ammassate nei locali della cripta. Erano tra queste diversi marmi provenienti dalla famosa tribuna di Antonello Gagini, che aveva ornato per secoli la conca absidale della Cattedrale. Alla fine della seconda guerra mondiale il Museo Diocesano era tuttavia pressoché inesistente e fu il Cardinale Ernesto Ruffini che si occupò di farlo riordinare, affidandone la direzione a Mons. Filippo Pottino. Questi, oltre a recuperare le preesistenti opere d'arte, raccolse anche i molti dipinti, che come quelle erano state tempestivamente ricoverate in luoghi ritenuti idonei come il Castello di San Martino delle Scale, e che a causa dei bombardamenti non trovarono più i luoghi d'origine ove tornare. Di conseguenza i locali del Museo nel Palazzo Arcivescovile dovettero essere ampliati e il Museo poté essere riaperto al pubblico il 21 giugno 1952.

La nuova disposizione del Museo,



*Abramo e i tre angeli, tavola, XV secolo*

descritta da Mons. Filippo Pottino, per i tempi in cui era stata realizzata, si può considerare per certi aspetti ben articolata, sia per la collocazione delle opere nelle ampie e luminose sale dalle grandi finestre, per gli ambienti suggestivi, come la sala della torre o la loggia delle statue, quest'ultima di nuova realizzazione che serviva a congiungere i nuovi e i vecchi locali del Museo, sia per la quantità e la qualità del materiale esposto, che inseriva accanto alle tradizionali opere di pittura e scultura anche quelle d'arte decorativa. Il Museo, con un sempre maggior numero di opere, raccolte dal nuovo direttore Mons. Paolo Collura era ancora una volta inaugurato nel 1972 dal Cardinale Salvatore Pappalardo. Problemi gestionali e i continui guasti dei locali posti sotto tetto costringevano il direttore a chiudere il Museo e spingevano il Cardinale Pappalardo a promuovere il trasferimento dello stesso dal secondo piano al piano nobile dello stesso Palazzo Arcivescovile, inserendo così nel percorso museale ambienti prestigiosi come quelli affrescati da Guglielmo Borremans o quelli con pregevoli



pavimenti maiolicati, prevedendo anche gli spazi del piano terreno e di quello cantinato.

I lavori di ristrutturazione, progettati e realizzati dai tecnici della Curia, Arch. Forzisi e Ing. Siracusa, seguiti dal nuovo Direttore del Museo Mons. Giuseppe Randazzo, si sono protratti per un arco di tempo maggiore di quello previsto anche per gli scavi archeologici, di cui sono esposti alcuni reperti, compiuti dalla competente Soprintendenza.

Il Museo riapre con una nuova inaugurazione del Cardinale Salvatore De Giorgi, sia pure in una sistemazione provvisoria, che utilizza come sale espositive gli ambienti del piano cantinato destinati a sede di mostre temporanee e di attività, in attesa che siano ultimati i restauri del piano nobile, affiancando idealmente in qualche modo la parallela prestigiosa collezione della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis. La compresenza in una stessa sala di opere d'arte diversa di uno stesso periodo storico consente anche di evidenziare omogeneità di stili, motivi decorativi e influenze culturali. In ogni sala sono stati inseriti diversi pannelli esplicativi fotografici a fini informativi e didattici che presentano i luoghi d'origine delle opere esposte, con attuali immagini fotografiche, se gli edifici sono ancora esistenti, con immagini storiche, se distrutti, come la maggior parte delle loro Chiese di provenienza.

Le opere del Museo consentono di offrire una panoramica dell'arte cristiana della Diocesi sin dal periodo normanno con opere come il mosaico del XII secolo raffigurante la *Madonna orante*, già detta *Madonna della luce*, proveniente dalla Cattedrale, come pure alcuni frammenti di decorazioni architettoniche, ma anche dei codici miniati dell'epoca, come l'*Epistolario* dell'Archivio Diocesano, analogamente proveniente dalla Cattedrale, dove fu miniato al tempo dell'Arcivescovo Gualtiero Offamilio (1168-1193). Altro dipinto di età normanna è la *Madonna della Perla*, così detta per le numerose perle che ne ornano la manta e le corone della Vergine e del Bambino, dono del Gran Cancelliere Matteo D' Ajello.



*Madonna della Perla,*  
XII secolo

Un'altra preziosa tavola di età sveva è l'*Odigitria* già della Chiesa di San Nicolò all'Albergheria, detta la *Madonna della Spersa*. E' ritenuta tradizionalmente del XIII secolo la tavoletta raffigurante *Santa Oliva con i Santi Elia, Venera e Rosalia*, in abiti basiliani, secondo la tradizione che la vuole monaca di quell'ordine, opera della fine del XVII, inizi del XVIII secolo, proveniente dalla Chiesa della Martorana.

Seguono le opere d'importazione pisana, fonte d'ispirazione per gli artisti locali, come il trittico con la *Madonna con il Bambino e Sant'Anna, tra i Santi Giovanni evangelista e Giacomo apostolo*, opera della fine del XIV secolo, firmata da Jacopo De Michele. Tra le opere dei pittori siciliani che si ispirano a prototipi pisani si ricordano quelle del Maestro delle Incoronazioni attivo tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, il trittico dell'*Incoronazione della Vergine tra i Santi Giovanni Battista e Nicola*, già recante la data 1419, della Confraternita di San Nicolò in San Francesco, e la tavoletta cuspidata con *Abramo e i tre Angeli*, simbolica raffigurazione della Trinità, proveniente ►



Giacomo Serpotta, *La Fede*, frammento di statua proveniente dall'Oratorio dei Miserenimi in San Matteo



dalla Chiesa della Magione, che è assunta ad immagine emblematica del Museo, essendo stata prescelta per la copertina della sua Guida da Mons. Pottino, insieme alla Trifora del Palazzo Arcivescovile.

Del Quattrocento sono i dipinti attribuiti a pittori locali come Tommaso de Vigilia, il più amato e pagato dalla committenza del tempo legata al potere iberico, oltre che per l'abilità tecnica anche per lo stile dai modi dolci e rassicuranti. Sue sono le tavole con *San Nicolò di Bari* e le storiette laterali e la *Madonna con il Bambino tra le Sante Agata e Lucia*, in attesa di restauro per una opportuna esposizione. Figura artisticamente e culturalmente più complessa è Riccardo Quartararo, pittore che peraltro ebbe modo di uscire dalla Sicilia venendo a contatto non solo con la pittura napoletana del periodo, ma anche con quella spagnola. Al maestro con la collaborazione del suo aiuto Nicolò da Pettineo è attribuita la *Santa Cecilia* del Museo, bisognosa di restauro prima di essere

esposta. Più tardi sono i dipinti di artisti immigrati, come Vincenzo da Pavia: sono esposte il *San Cono* e il *Sant'Antonio Abate*, il primo proveniente dalla Chiesa di Santa Maria di Portosalvo, il secondo da quella di Santa Maria di Valverde.

La scultura è mirabilmente rappresentata da opere di artisti immigrati nel Quattrocento come Francesco Laurana e Domenico Gagini, che, giungendo in Sicilia segnano il travaglio politico e culturale che Palermo subì allontanandosi dalla cultura toscana del secolo precedente, nel passaggio dagli influssi spagnoli, voluti dalla dominazione vicereale, a quelli rinascimentali italiani. Tra le sculture gaginiane sono la *Vergine Annunciata*, l'*Angelo Annunciante* e le *Sante Agata, Oliva e Cristina*, provenienti dalla cappella dedicata a quest'ultima Santa in Cattedrale, riferite a Pietro De Bonitate dal Pottino, e a scuola di Domenico Gagini dal Krufft.

Numerosi sono poi i brani scultorei provenienti dalla smembrata tribuna di Antonello Gagini della Cattedrale, caratterizzate dal repertorio decorativo ricco di candelabra, grottesche, figure mostruose o di animali, tipico degli inizi del Cinquecento. Gli stessi motivi ornamentali tornano nel tabernacolo ligneo di analoga provenienza con negli sportelli laterali due angeli dipinti di Mario di Laurito; di questo pittore napoletano, attivo a Palermo nella prima metà del XVI secolo sono presenti al Museo le tele del soffitto dipinto del 1536, già nella Chiesa dell'Annunziata distrutta nell'ultima guerra. Proviene dalla distrutta Chiesa del Cancelliere il suo trittico con l'*Adorazione dei Magi*. Accanto alla tavola di Mario di Laurito raffigurante *Palermo liberata dalla peste con i suoi Santi protettori* del 1530, già nella Chiesa di Santa Venera, si espongono altre tavole dallo stesso soggetto, come quella di Simone de Wobrech, originario di Harlem che lavorò in Sicilia nella seconda metà del Cinquecento e la *Santa Rosalia che intercede per Palermo* di Vincenzo La Barbera del 1624, che propone per primo l'iconografia della Santa, con la corona di



rose, il giglio, il libro, il teschio, il rosario con la croce.

Rappresenta il manierismo isolano Gaspare Bazano, lo Zoppo di Ganci, le cui opere, il *Sant'Antonio Abate* (1600) e la *Comunione di Sant'Onofrio* (1620) sono affiancate a quelle di Pietro D'Asaro, il Monocolo di Racalmuto, l'*Adorazione dei Magi*, e Giuseppe Alvina, detto il Sozzo, la *Crocifissione*. Sono riuniti al Museo i quadri provenienti dall'Oratorio di Santo Stefano, il cui dipinto principale con il *Martirio del Santo* è opera del pittore genovese Bernardo Castello del 1619, segno dei costanti e importanti contatti artistici e culturali tra Palermo e Genova.

La figura di maggior rilievo nel panorama artistico del primo Seicento siciliano è Pietro Novelli: tra le sue opere al Museo è la *Pietà*, già nella Chiesa di Santa Chiara, la *Madonna con i Santi Benedetto e Luigi*, già nella Chiesa di San Carlo dei Milanese, l'*Annunciazione* della Chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella.

Le oreficerie seicentesche sono presenti con i *reliquiari a busto dei Santi Lorenzo e Rosalia*, del 1626, che recano il marchio del console Giovanni Pietro Tigano, il *leggio con l'Immacolata* in tartaruga dalla cornice in argento, opera del 1698 di argentiere palermitano, forse lo stesso console Virgilio Cappello di cui si rileva il marchio. Opera tardo seicentesca è pure l'*ostensorio con coralli*, tipico prodotto delle maestranze trapanesi in un momento di avanzata attività barocca in cui subentra alla più antica tecnica del retroincastro, simile all'intarsio, quella del fissaggio degli elementi per lo più fitomorfi di corallo con fili e pernetti metallici al supporto di rame dorato. Particolarmente pregiati sono poi alcuni paliotti, fine Seicento - primi Sette, sia per il valore dei materiali usati che per la resa artistica, dovuti a maestranza palermitana e ricamati con fili di seta policromi, oro, argento e coralli pescati nei mari trapanesi e lavorati dai maestri di quel centro: uno raffigura la *Presentazione di Santa Rosalia alla Madonna* e l'altro la *Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor*. Sono pure presenti particolari prodotti artistici come il *Cristo*



*deposto*, scultura in cera dei primi anni del Settecento di Anna Fortino, artista palermitana allieva di Rosalia Novelli.

Annunciazione  
Pietro Novelli

Uno dei più importanti recuperi di opere da parte del Museo è costituito dalle due teste in stucco, frammenti di statue di Giacomo Serpotta, raffiguranti la *Clemenza* e la *Fede*, provenienti dall'Oratorio del Miserenimi in San Matteo, già emigrate in collezione privata fuori della Sicilia.

Completano il percorso parziale e provvisorio del Museo le tele del Settecento dedicate ancora a *Santa Rosalia*, segno della devozione costante nei secoli dei Palermitani alla loro Patrona, come quella della Santa eremita del Palazzo Arcivescovile, recentemente individuata da Pierfrancesco Palazzotto quale opera del napoletano Nicola Malinconico, operante all'inizio del XVIII secolo, e l'altra con l'*Incoronazione della Santa*, già nella Chiesa di Santa Maria degli Angelini o del Piliere, dovuta a Vito D'Anna e aiuti. [•]